

9^o RACCONTO

Riassunto 1^a puntata. Padre Brown e Flambeau fanno visita a Leonard Quinton, scrittore e poeta di gusto esotico ma lo trovano in cattive condizioni di salute. Il dottor Harris, suo medico personale, gli ha prescritto un sonnifero per riposare e riesce a mandare via un giovane importuno che reclama dei soldi...

PADRE BROWN INDAGA



PERSONAGGI

Leonard Quinton, poeta e scrittore
Signora Quinton, sua moglie
Dottor Harris, medico personale
Un fachiro indù
Flambeau, ex criminale ora investigatore privato
Padre Brown, prete cattolico romano

La luce del sole era ancora viva, ma della luce rossa della sera; e la maggior parte degli alberi e dei cespugli del giardino diventavano sempre più indecisi e oscuri sullo sfondo del tramonto. I tre girarono dall'altra parte della serra, per ritornare alla porta d'entrata. Mentre camminavano parvero svegliare qualche cosa, come chi disturba un uccelletto, passando, nell'angolo più profondo, tra lo studio e il fabbricato principale; e nuovamente videro il fachiro dalla veste bianca uscire silenziosamente dall'ombra, e scivolar verso la porta d'entrata. Con loro sorpresa, tuttavia, videro che egli non era solo in quel luogo. Si fermarono bruscamente, e, più bruscamente ancora, celarono la loro sorpresa all'apparire della signora Quinton, dalla pesante capigliatura d'oro e dal largo volto pallido; la quale veniva loro incontro, nella luce crepuscolare. Essa appariva un po' dura, ma perfettamente cortese.

— Buona sera, dottor Harris, — fu tutto quello che disse.
— Buona sera, signora Quinton, — rispose calorosamente il piccolo medico. — Vado ora a somministrare a suo marito il sonnifero.
— Sì, — diss'ella, con voce chiara. — Credo che sia l'ora. — E, così dicendo, sorrise loro ed entrò in casa.
— Quella donna è esausta, — disse Padre Brown. — Essa è una di quelle donne che compiono il loro dovere per vent'anni, e poi commettono qualche cosa di terribile.

Il piccolo medico lo guardò per la prima volta, con interesse. — Ha mai studiato medicina? — domandò. — Bisogna conoscere qualche cosa della mente, oltre che del corpo, — rispose il prete, — noi dobbiamo conoscere qualche cosa del corpo oltre che della mente.

— Ora, — disse il medico, — sarà bene che io vada a dare a Quinton la bevanda.

Avevano girato l'angolo della facciata e s'avviavano all'entrata. Entrando, videro l'uomo dalla veste bianca, per la terza volta. Egli proveniva, in modo così chiaro, dall'uscita, che pareva quasi incredibile che non fosse uscito in quel momento dallo studio che era di faccia alla porta. Ma essi sapevano che la porta dello studio era chiusa a chiave.

Padre Brown e Flambeau, tuttavia, non dissero nulla di questa strana apparenza: non essendo il dottor Harris, da parte sua, uomo da perdersi a considerare cose impossibili. Egli lasciò passare l'onnipresente asiatico e poi entrò, con passo rapido, nell'atrio. Trovò, lì, una figura che avevo dimenticato. L'inetto Atkinson, che stava canticchiando e colpendo le cose intorno, colla punta del bastone. Il volto del dottore ebbe una contrazione di disgusto. Manifestando una subita decisione, egli sussurrò rapidamente ai suoi compagni: — Debbo chiudere nuovamente la porta, altrimenti questo topo entrerà. Ma sarà faccenda di due minuti.

E aprì rapidamente la porta, richiudendola poi in fretta dietro di sé, in tempo per evitare un assalto del giovane dalla cravatta rossa. Il giovane si abbandonò impaziente su una sedia del vestibolo.

Flambeau era intento a guardare una miniature persiana sulla parete; Padre Brown, che sembrava in uno stato di sbalordimento, guardava la porta chiusa, con gli occhi smorti. Quattro minuti dopo, la porta si riaprì. Atkinson fu lesto, questa volta: balzò avanti, tenne la porta aperta e gridò dentro: — Oh Quinton, ho bisogno di...

Dall'altra parte dello studio risuonò la voce chiara di Quinton, tra uno sbadiglio e una risata stanca.

— Oh! so che cosa vuoi. Prendi e lasciami in pace. Sto scrivendo la canzone dei pavoni.

E, prima che la porta si chiudesse, mezza sterlina, volava per l'apertura, e Atkinson, con un salto in avanti, l'afferrava con straordinaria destrezza.

— Anche questa faccenda è aggiustata, — disse il dottore, e chiudendo, stizzito, la porta, si avviò verso il giardino seguito dagli altri.

— Il povero Leonard potrà avere ora un po' di pace, — aggiunse rivolto a Padre Brown. — È chiuso dentro, e sarà solo, per un'ora o due.

— Sì — rispose il prete, — e la sua voce risuonava abbastanza gaia quando lo lasciammo. — E guardò gravemente nel giardino, e vide la neghittosa figura di Atkinson che stava facendo tintinnare in tasca la mezza sterlina, e dietro a lui, nel crepuscolo purpureo, la figura dell'indiano che stava accosciato sull'erba di un'aiuola, con la faccia rivolta al sole che tramontava. Allora disse improvvisamente:

— Dov'è la signora Quinton?
— È salita nella sua camera, — disse il dottore. — Ecco la sua ombra dietro le tendine.

Padre Brown guardò su e, con le sopracciglia aggrottate, scrutò l'oscura ombra alla finestra illuminata.

— Sì, — disse, — quella è la sua ombra, — e fatti alcuni passi, si abbandonò su una panca del giardino.

Flambeau si sedette accanto a lui, ma il dottore, ch'era uno di quegli essere energetici che vivono più naturalmente in piedi, continuò a camminare, fumando, e s'allontanò nel crepuscolo, lasciando soli i due amici.

— Padre mio — disse Flambeau in francese, — che cosa avete?

— Padre Brown, rimase per un momento, immobile e silenzioso, poi rispose: — La superstizione non è cosa religiosa, ma, pure, vedo un non so che di strano nell'aria di questo luogo. Deve essere quell'indiano la causa... almeno in parte.

E, ridiventato silenzio, guardava la figura lontana dell'indiano, che sedeva ancora rigido come se pregasse. A prima vista, il fachiro pareva immobile, ma Padre Brown osservandolo attentamente s'accorse che l'uomo dondolava leggermente, con un ritmo uguale, proprio come le cime degli alberi ondeggiano quasi impercettibilmente alla leggera brezza che saliva per i viali del giardino e muoveva, con lieve fruscio, le foglie cadute.

Il paesaggio s'oscurava rapidamente, come per un'imminente temporale, ma essi potevano ancora distinguere tutte le persone nei loro posti. Atkinson era appoggiato a un albero, con volto ancora distorto; la moglie di Quinton era ancora alla finestra; il medico era andato a passeggiare verso la serra; e si vedeva il suo sigaro che luceva come un fuoco fatuo. Il fachiro sedeva rigido e tuttavia si dondolava impercettibilmente, mentre gli alberi sopra di lui ondeggiavano sempre più, mutando il loro lieve fruscio in agitato stormire. Certo, la tempesta era imminente.

— Quando l'indiano parlò a noi, — continuò Padre Brown in tono basso, di conversazione, — ebbi una specie di visione, una visione di lui e di tutto il suo mondo. E tuttavia egli non disse che la stessa cosa, ripetendola tre volte: «Non voglio nulla»; ma io sapevo ch'egli voleva dire che bastava a se stesso, come un cosmo; che non aveva bisogno di alcun Dio, né ammetteva alcun peccato. E quando disse la terza volta: «Non voglio nulla», lo disse con occhi che fiammeggiavano. Ed io sapevo ch'egli voleva dire letteralmente ciò che le parole significavano: che non aveva alcun desiderio, che nessuna casa era la sua; che non era stanco per nulla, come non era stanco di vino, che è l'annientamento la semplice distruzione di tutto e di qualsiasi cosa...

Due gocce di pioggia caddero; e diedero motivo

di Flambeau di sentirsi spinto a guardar su, come se l'avessero, in quel momento punzecchiato. Nello stesso istante, il medico, dall'estremità della serra, si mise a correre verso di loro, gridando qualche cosa.

Allorché, come una bomba, giunse tra loro, Atkinson s'era avvicinato alla facciata della casa, verso il posto dov'essi erano. Il medico l'afferrò, con stretta convulsa, per il bavero della giacca:

— Traditore! — gridò, — Che cosa gli hai fatto, cane che sei?

Il prete, ch'era balzato in piedi, e aveva la voce di un uomo che comanda, gridò freddamente:

— Non voglio zuffe! Siamo in numero sufficiente per trattenere chiunque, senza violenze. Che cosa è successo, dottore?

— Quinton è in uno stato che non mi piace, — disse il medico col volto pallido. — Ho potuto solo vederlo attraverso i vetri, ma non mi piace la maniera in cui giace. Non riposa, ad ogni modo, come l'ho lasciato io.

— Andiamo a vederlo, — disse Padre Brown, brevemente. — Può lasciare il signor Atkinson solo. Io non l'ho mai perduto di vista dacché abbiamo udito la voce di Quinton.

— Rimarrò qui io a sorvegliarlo, — disse, — Flambeau, in fretta. — Andate voi altri a vedere.

Il dottore e il prete corsero alla porta dello studio, l'aprirono e si precipitarono nella stanza. Nella fretta, quasi caddero contro la grande tavola centrale di mogano, dove soleva scrivere il poeta; perché il luogo era illuminato soltanto da un piccolo fuoco tenuto acceso per l'ammalato. Nel mezzo di questa tavola giaceva un unico foglio di carta, evidentemente lasciato là apposta. Il dottore lo prese, vi gettò un'occhiata e lo passò a Padre Brown gridando: — Dio santo! guardi! — e si lanciò verso la serra, dove i terribili fiori tropicali parevano conservare ancora un rosso ricordo del tramonto.

Padre Brown, lesse le parole tre volte, prima di posare il foglio. Le parole erano: «Muoio di mia ma-

no; tuttavia, muoio assassinato!». Erano scritte nell'inimitabile, per non dire illeggibile, calligrafia di Leonard Quinton.

Padre Brown, ancora col foglio in mano, andò verso la serra, ma si trovò innanzi l'amico dottore che ritornava indietro con un volto a franto, esprimeva certezza.

— L'ha fatto! — esclamò Harris.

Attraversarono insieme i cactus e le azalee, dalla sfarzosa bellezza artificiale, e trovarono Leonard Quinton, poeta e romanziere, con la testa perzolante dal divano e i lunghi capelli rossi che toccavano il pavimento. Nel suo fianco sinistro era affondato lo strano pugnale che avevano trovato nel giardino; la mano inerte di lui era ancora appoggiata all'impugnatura.

Fuori, intanto, la tempesta s'era scatenata improvvisamente, come la notte nel poema di Coleridge e il giardino e il tetto di vetri erano oscurati da raffiche di pioggia. Padre Brown pareva studiare più il foglio di carta, che il cadavere; lo teneva davanti agli occhi e pareva che cercasse di leggerlo nella incerta luce crepuscolare. Poi lo distese contro la parete di legno; e in quel momento un lampo improvviso l'abbagliò con luce così viva, che il foglio apparve nero.

Seguirono tenebre piene di toni; dopo i toni, s'udì la voce di Padre Brown che esclamava, nell'oscurità: — Dottore, questo foglio è di forma errata!

— Che intendi dire? — domandò il dottor Harris, con occhio accigliato.

— Non è quadrato, — rispose Brown. — Ha una specie di orlo, fatto con le forbici, e tagliato a un angolo. Che cosa vuol dire?

— Che ne so, io? — borbottò il medico. — Dobbiamo rimuovere questo povero diavolo, forse? Dev'essere morto davvero.

— No, — rispose il prete, — dobbiamo lasciarlo com'è, mandare a chiamare la polizia. — Ma intanto, continuava a esaminare il foglio.

Ritornarono indietro, attraverso lo studio; il prete si fermò e prese in mano un paio di piccole forbici da manicare.

— Ah, — diss'egli, con una specie di sollievo, — ecco con che cosa l'ha fatto. Ma tuttavia... — E coraggiosamente lo sopraccigliò.

— Oh, cessi di giocare con quel pezzo di carta — disse il medico, enfaticamente. — Era un suo passatempo. Ne aveva centinaia del genere. Tagliava in quella maniera tutta la sua carta, — e indicò un mucchio di carta su una tavola più piccola. Padre Brown andò a quella tavola e prese un foglio dal mucchio. Era la stessa forma irregolare.

— Proprio così, — diss'egli. — E qui vedo gli angoli tagliati via. — E sebbene il suo collega fosse indignato, incominciò a contarli.

— Va bene, — disse, con un sorriso di scusa, — Ventitré fogli tagliati e ventidue angoli tagliati. E siccome vedo che lei è impaziente, andremo a raggiungere gli altri.

— E chi lo dirà a sua moglie? — domandò il dottor Harris. — Vorrebbe andarglielo a dire lei mentre io mando un servo a chiamar la polizia?

— Come vuole, — disse Padre Brown, indifferente. E andò alla porta del vestibolo.

Anche qui l'attendeva un dramma ma di un genere più grottesco. Vide nientemeno che il suo collaudato amico Flambeau in un'attitudine da lungo tempo inconsueta per lui, mentre per terra, vicino ai gradini, giaceva, con i piedi in aria, l'amabile Atkinson, il cappello e il bastone del quale erano volati lontani, in diverse direzioni. Atkinson s'era stancato della sorveglianza quasi paterna di Flambeau, ed aveva cercato di gettarlo a terra, gioco tutt'altro che facile con il *Roi des Apaches*, persino dopo l'abdicazione di quel monarca.

Flambeau stava per saltare nuovamente addosso al suo nemico, allorché il prete gli batté dolcemente sulla spalla.

— Fate la pace col signor Atkinson, amico mio, — diss'egli. — Fatevi le scuse reciprocamente e datevi la buona notte. Non abbiamo bisogno di trattenerlo più a lungo. — Mentre Atkinson si alzava da terra, alquanto dubbioso, e, raccolto il bastone e il cappello, s'avviava al cancello del giardino, Padre Brown disse in tono più grave: — Dov'è quell'indiano?

Tutt'e tre, perché anche il dottore li aveva raggiunti, si voltarono involontariamente verso l'aiuola oscura, dove tra gli agitati alberi purpurei nel crepuscolo, avevano visto l'uomo color bronzo dondolarsi nelle sue strane preghiere. L'indiano era sparito.

— Maledetto indiano! — gridò il dottore battendo furiosamente i piedi. — Ora so chi è il colpevole: è stato quell'indiano!

— Credevo che non aveste fiducia nella magia! — disse Padre Brown, tranquillamente.

— È vero, — disse il medico, sbarrando gli occhi. — So soltanto che odiavo quel demonio giallo, quando lo credevo un falso mago. E l'odierò ancora più se incomincerò a credere che sia realmente un mago.

— Ch'egli sia riuscito a fuggire poco importa, — disse Flambeau. — Perché non avremmo potuto provarne la colpa, né far nulla contro di lui. È difficile andare a raccontare alla polizia di un suicidio imposto per magia o per autosuggestione.

“Muoio suicida ma assassinato”



Gilbert K. Chesterton nel suo studio di Meadow

A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi